

BOCCHI E BROZZI

•• alla "Galleria Pesaro,, di Milano ••

Secessione, futurismo e pariginismo: ecco le grandi piaghe che affliggono l'arte italiana specialmente la pittura e la scultura.

Il futurismo sta spirando gli ultimi aneliti nel dadaismo mentecatto e idiota; il secessionismo pare stia rivalicando le alpi con "l'esercito sconfitto per ritornare a Vienna, ma il pariginismo dei Cesanne riscuote ancora le lodi dei cialtroni della critica ufficiale italiana la quale addita ai giovani, gl'impotenti riproduttori della natura, quali maestri da seguire, dimenticando che noi abbiamo gli umanisti, il rinascimento e l'Italia col suo colore che è fonte perenne di ammaestramento e di bellezza.

Per fortuna abbiamo ancora in Italia dei giovani artisti! che son passati e passano immuni attraverso a questo marasma e seguitano la loro strada non curanti della critica a loro mossa, spogli da stramberie esotiche, fisi nell' ideale che e la suprema aspirazione del bello, materiato con dolore dall' amore.

Amedeo Bocchi e Renato Brozzi, sono due giovani artisti che lavorano animati da questo purissimo ideale.

Una viva gioia di colore e di luce stemperata nel sole, prodiga ai nostri occhi la tavolozza del primo; amore per le cose umili comunica al nostro cuore il secondo coi graziosi rilievi che escono, tenui e circumfusi d'aria, da targhe metalliche e da piccole e squisite sculture.

Immune dal simbolismo, o da altre malinconie letterario-filosofiche, la pittura del Bocchi si muove larga, respirando a pieni polmoni l'aria e la vita. La Palude Pontina ha ispirato a questo nobile artista scene di vita primitiva che si ammirano con animo nostalgico pensando alla cattiveria degli uomini moderni e ci fanno amare l'artista che ci presenta l'umanita laboriosa e contenta in serene immagini di bellezza.

Nel suo grandiose quadro «Il giorno della Madonna a Terracina» egli canta un inno alla vita con un gruppo di giovani donne danzanti con gesti e con visi di una patriarcale pudicizia.

Ma la suggestiva potenza coloristica del Bocchi si rivela nella «Colazione del mattino» (esposto all'ultima biennale di Venezia), e nei «Pescatori della Palude Pontina». Ho ancora negli occhi la sensazione del sole accecante che investe la «Capanna dei pescatori», e la carezzante luce che avvolge, come un

nimbro sacro, la figura centrale nella «Colazione del mattino», la madre del pittore.

Interprete dei sentimenti umani e della profonda poesia del paesaggio ci dà insuperate visioni della campagna romana e vivi ritratti come quelli delle Signore Clori Berenini e di Tilde Cavalli Vacca.

Renato Brozzi si presenta con un centinaio di opere fra piccole sculture, sbalzi e disegni. E' forse il più grande animalista vivente. Non rivela la psicologia di questi esseri inferiori, con quella evidenza che è caratteristica a giapponesi e indiani, ma li sorpassa nella rappresentazione naturalistica inquadrandoli in una forma decorativa di una suprema eleganza, rispondente al nostro sentimento.

La tecnica dello sbalzo e cesello e di origine remota ma ha trovato nel Brozzi un innovatore e un capo scuola che l'ha ridotta a puro sbalzo ottenendo effetti impensati e nuovi.

Non occorre parlare dello sbalzo in genere, né delle sue targhette, ormai note a tutti, se non per constatare che in esse l'artista va sempre più perfezionando la linea e valorizzando il tocco.

Presenta in pieno rilievo due piccoli cervi fusi in argento e la originale spada di Diaz, magnifica come linea e come fattura tanto nell'elsa d'argento quanta nella lama niellata con arabeschi d'oro. I disegni non sono che gli studi preparatori per una nuova ricerca di soggetti per le sue targhe. Siamo sempre nel campo della fauna accoppiata al paesaggio, ma questa volta il suo sguardo si è fermato sulla palude Pontina e ne trae da essa motivi di paesaggio, gruppi di bufali, e di cinghiali, visioni originali e strane tanto da farle sembrare paesaggi africani con relativa fauna.

Ho assistito al loro successo in questi giorni a Milano ed ho visto con piacere con quale interesse le loro opere sono ammirate dai giovani artisti lombardi ed in parte acquistate dai più bei nomi di quella aristocrazia.

A. BAZZONI.

